

La nostra vita senza la libertà

1. Il dispositivo di sicurezza • 2. Il paradigma epidemico, 5 • 3. Il “lasciar fare”, 12 • 4. Strategie della paura, 15 • 5. La fine della schiavitù antica, 20 • 6. “Sono condannato a essere libero”, 23 • 7. La spensieratezza, 29 • 8. Libertà e sicurezza, 32 • 9. Aporie della libertà tardo-capitalistica, 37 • 10. Il libero consumatore, 40 • Bibliografia, 47.

1. Il dispositivo di sicurezza

L’ultima parte della riflessione di Michel Foucault è nota per aver riquadrato per così dire l’attenzione sul soggetto, dopo un periodo in cui fin troppo frettolosamente è stato accusato d’aver previsto, forse per un eccessivo empito strutturalista, la scomparsa dell’essere umano (1966). Questo riquadramento passa attraverso l’analisi del pensiero antico e, in particolar modo, la focalizzazione di alcuni momenti fondamentali della società greca come la “cura di sé”, la *parresía*, (il “dire la verità”), il “governo di sé” o, più in generale, la “governamentalità”. In questo ribilanciamento, pare svolgere un ruolo affatto centrale una certa riconsiderazione del concetto di “dispositivo” (*dispositif*), con l’abbandono, almeno parziale, di quell’impianto dia-cronico-storico che sembra permeare il primo Foucault.

In sintesi, nella prima sezione del corso al Collège de France del 1977-1978, egli si sofferma su una nuova declinazione del dispositivo che dovrebbe compendiare quello classico di tipo giuridico-legale e quello disciplinare. Per esemplificare questa scansione, Foucault prende ad esempio una semplice prescrizione del diritto penale, ovvero il divieto “non uccidere”, “non rubare” la quale viene storicamente trattata secondo tre modulazioni: nella prima, alla trasgressione consegue una punizione come l’impiccagione, il bando, l’am-menda. “Seconda modulazione: la stessa legge penale, accom-

pagnata dalle stesse punizioni, ma questa volta il dispositivo è inserito, da un lato, in una serie di sorveglianze, controlli, sguardi, divisioni spaziali che permettono di capire, prima che accada il fatto, se il ladro ruberà, etc.; dall'altro, all'estremità opposta, il castigo non è solo il momento spettacolare e definitivo dell'impiccagione, dell'ammenda o del bando, ma consiste essenzialmente in una pratica come la reclusione in carcere, che esige l'applicazione sul colpevole di una serie di esercizi, lavori, tutto un procedimento di trasformazione che prende forma nelle cosiddette tecniche penitenziarie: lavoro obbligatorio, moralizzazione, correzione, etc. Terza modulazione della stessa matrice; con la stessa legge penale, gli stessi castighi e lo stesso tipo di inquadramento sotto forma di sorveglianza, da un lato, e di correzione, dall'altro. Ma questa volta l'applicazione della legge penale, l'organizzazione della prevenzione e del castigo preventivo sono dettate da questioni del tipo: qual è il tasso medio di criminalità per questo [tipo] di reati? Come si può prevedere statisticamente se ci sarà una certa quantità di furti in un dato momento, in una certa società, in una città precisa, in città o in campagna, in questa o quella classe sociale? (...) Ancora un'altra questione: quanto costa alla società la criminalità, per esempio il furto in generale, o questo o quel furto in particolare? Quali danni produce e quali perdite di guadagno determina? E ancora: quanto costa reprimere questi furti? Costa di più una repressione severa e rigorosa, oppure una repressione debole, una repressione esemplare e discontinua o una continua? Qual è in definitiva il costo comparato del furto e della sua repressione? (...) Altra questione: una volta catturato, vale la pena di punire il colpevole? Quanto costerà punirlo? (...) In generale, il problema che si pone è come mantenere un tipo di criminalità all'interno di limiti economicamente e socialmente accettabili e intorno a una media che si

riterrà ottimale per un certo funzionamento sociale” (Foucault, 2004, pp. 15-16).

Il primo meccanismo è di tipo giuridico-legale: all’azione delittuosa consegue un’azione equipollente che possiede una valenza risarcitoria e talora esemplare; nel secondo meccanismo si aggiunge un terzo elemento, una figura che in precedenza sfumava quasi innanzi alle idee astratte, ma terribilmente concrete, del delitto e del castigo: inizia infatti a prendere corpo il personaggio del “colpevole” con annesse delle procedure di sorveglianza, diagnosi e trasformazione grazie a nuove competenze come la psicologia, la medicina e la polizia con i suoi metodi di controllo e di eventuale prevenzione. Questo meccanismo – la disciplina – allude ad un corpo sociale molto ordinato ed organizzato, in cui l’elemento anomalo – il colpevole – non deve essere escluso, ma corretto, educato e reintrodotta nel tessuto sociale stesso. Il *dispositivo di sicurezza* invece costituisce il terzo meccanismo, nel quale l’elemento giuridico-punitivo e quello disciplinare-poliziesco vengono inseriti in un orizzonte più ampio, in cui il delitto viene valutato nei termini del suo impatto sociale e, soprattutto, del suo costo economico, e non c’è più una cesura netta tra l’atto delittuoso e la legalità, bensì un *continuum* che può essere valutato statisticamente. Il nostro interesse per questo dispositivo deriva dall’idea che nell’epoca contemporanea paura, sicurezza e libertà siano strettamente legate, ma non nel senso usuale che ci verrebbe in mente e cioè che la paura induce dei meccanismi di “sicurezza”, i quali a propria volta liberano l’individuo dagli assilli e dalle ambascie consegnandogli una nuova autonomia; esattamente all’opposto la ricerca della sicurezza, ancorché motivata dalla paura, produce ulteriore paura nonché una condizione che potremmo definire “dipendente” nella quale

si realizza un'effettiva diminuzione della libertà. Ci torneremo ampiamente.

La prima cosa rilevante, comunque, è che nel dispositivo di sicurezza entrano in gioco con una certa prepotenza l'economia e la statistica: con la prima, ogni individuo non costituisce una singolarità esistenziale con le proprie attitudini, il proprio carattere, le proprie abitudini, etc., ma esso rimanda ad un quadro di valutazione in cui vengono soppesate, come in una partita doppia, le entrate e le uscite, i costi e i valori della produzione; con la statistica, l'individuo diviene un'entità numerabile e calcolabile, così da rendere più agevoli le azioni di controllo generale dell'andamento demografico, ad esempio, per valutarne soprattutto il potenziale in termini di fiscalità applicabile; oppure dell'andamento epidemiologico in caso di infezioni endemiche o pandemiche, con annesso un computo abbastanza preciso dei costi in termini di vite umane e di spese sostenute per la cura, l'isolamento e il deficit produttivo dopo l'estinzione della malattia. Ma in particolar modo la statistica rende possibile un'attività intensa e capillare di prevenzione la quale è motivata sia da un disegno socio-sanitario, finalizzato a ridurre i costi di eventuali patologie croniche, sia da uno scopo giuridico-legale atto ad anticipare l'eventuale trasgressione con pratiche mediatiche di informazione e di dissuasione sociale: "in definitiva, la questione fondamentale è il rapporto economico tra il costo della repressione e il costo della delinquenza" (*ivi*, p. 19); o, meglio, l'economia entra appieno nel governo delle persone e soprattutto in quel concetto inedito che è la "popolazione".

Tra i vari dispositivi sequenziati storicamente – giuridico-legale, disciplinare, sicurezza – Foucault non riscontra affatto nette cesure, poiché ad esempio la sicurezza non supera dialetticamente i primi due, ma costituisce un momento trasver-

sale che li caratterizza come orizzonte di riferimento oppure come effetto di determinate pratiche: “in fondo, quando si vuole correggere un detenuto, un condannato, si cerca di correggerlo in funzione dei rischi di ricaduta e di recidiva che presenta, di quella che cioè sarebbe stata presto definita la sua pericolosità, e quindi ancora una volta siamo di fronte a un meccanismo di sicurezza. I meccanismi disciplinari perciò non fanno la loro comparsa nel XVIII° secolo, ma sono già presenti nel codice giuridico-legale. Lo stesso vale per i meccanismi di sicurezza, che sono molto antichi” (*ivi*, p. 18), nella misura in cui possiamo considerare l’insicurezza come una costante antropologica dell’uomo, uno stato “eterno” quasi interiorizzato nella sua fisiologia. Ma siamo certi che la sicurezza incarnata in un dispositivo di governo e in un sapere generalizzato possa rispondere a questa insicurezza atavica? Non ci troviamo forse innanzi al paradosso di un’esacerbarsi di quest’ultima proprio a fronte delle strategie di “securizzazione” messe in atto sistematicamente nella contemporaneità?

2. Il paradigma epidemico

Per esemplificare la differenza e nello stesso tempo la sinergia dei tre dispositivi, Foucault utilizza il caso, oggi quantomai suggestivo per noi, della crisi epidemica: “prendete il caso dell’esclusione dei lebbrosi in tutto il Medioevo, un esempio già fatto cento volte. Anche se esistevano altri mezzi, questo tipo di esclusione si reggeva essenzialmente su un apparato giuridico di leggi e di regolamenti, oltre che su un apparato rituale e religioso, il cui scopo era quello di creare una divisione binaria tra chi era lebbroso e chi non lo era. Un secondo esempio è la peste, di cui vi ho già parlato e a cui accennerò rapidamente. I regolamenti sulla peste formulati alla fine del

Medioevo, nel XVI° e anche nel XVII° secolo, offrono un'impressione del tutto differente: seguono obiettivi diversi e soprattutto si avvalgono di altri strumenti. Essi devono letteralmente suddividere il territorio di una regione o di una città colpite dalla peste e sottometterle a una regolamentazione che indichi agli abitanti come e quando possono uscire, i comportamenti da seguire in casa, l'alimentazione da osservare, il divieto di contatti, l'obbligo di presentarsi davanti agli ispettori e di far ispezionare la propria dimora. Un terzo esempio (...) è il vaiolo e le pratiche di inoculazione a partire dal XVIII°. Il problema fondamentale qui è tutt'altro: non si tratta di imporre una disciplina, anche se la disciplina sarà chiamata in causa, ma di sapere quante persone sono affette dal vaiolo, a che età, con quali effetti, con quali rischi derivanti dall'inoculazione, con quale probabilità di morte o di infezione malgrado l'inoculazione, con quali effetti statistici sulla popolazione in generale" (*ivi*, p. 20). Da un punto di vista dello sviluppo lineare, pare configurarsi un percorso di progressiva liberazione, per cui dall'esclusione impietosa e nullificante, si passa attraverso il controllo invasivo e limitazioni altrettanto cogenti, per giungere ad un affrancamento dalle politiche restrittive nell'ambito di una serie di valutazioni scientifiche, statistiche ed economiche. Eppure proprio in queste righe foucaultiane notiamo chiaramente come un'epidemia contemporanea venga trattata, almeno nell'essenza e nella struttura dei trattamenti, alla stregua delle epidemie classiche del XVI°-XVIII° secolo, ovvero facendo funzionare assieme pratiche illiberali di esclusione, di limitazione e di controllo invasivo con biopolitiche che promuovono paradossalmente la libera circolazione della malattia nell'ambito di una serie di meta-valutazioni che prescindono dall'aspetto medico-clinico.

Questo fattore meta-valutativo appare evidente se esaminiamo quel concetto di *normalizzazione* che per Foucault assume un ruolo fondamentale nel dispositivo di sicurezza. Più nello specifico, durante la serie quasi sterminata di epidemie di vaiolo che afflissero Londra con ondate periodiche tra il XVII° e il XVIII° secolo, l'idea che l'eccezionalità della malattia potesse essere immunizzata riconducendola al "normale" costituisce forse la prima ragione del processo quasi inconsapevole e non di derivazione medica della "vaiolizzazione". Si tratta della pratica in apparenza paradossale della somministrazione dell'agente patogeno in individui non ancora ammalati, pratica consolidata dall'esperienza, dalla statistica e soprattutto dalla valutazione economica, la quale appena con Louis Pasteur dopo il 1850 trova la sua sistematica scientifica. Quella che sarebbe divenuta l'odierna "vaccinazione" presenta almeno quattro peculiarità rilevanti: a) l'essere preventiva, cioè l'agire ancor prima che l'agente patogeno possa insediarsi nell'organismo; b) l'essere performativa poiché, differentemente dalle altre pratiche mediche dell'epoca per lo più palliative, essa ha successo; c) l'essere egualitaria, essendo estesa all'intera popolazione; d) l'essere estranea alla razionalità medica dell'epoca, derivando piuttosto da prassi empiriche e da intuizioni extra-scientifiche corroborate da una sperimentazione operata su larga scala, ma con metodi *naïve*. Come si può notare, un'impostazione di questo tipo diverge notevolmente da quello che rappresenta il tipico approccio disciplinare basato sull'isolamento, il controllo capillare degli spazi e la riduzione del contagio indotta da determinate pratiche sociali, come l'igiene, il distanziamento, etc. Nulla di più distante dunque dal "contagiare" in maniera controllata la popolazione prima ancora che la malattia sia in circolazione, incentivando e estendendola quanto più

possibile, per forzarla e disinnescarla dall'interno. "Dal momento in cui, nel caso del vaiolo, si procede ad analisi quantitative in termini di successo o insuccesso, di riuscita o di fallimento e si calcolano le differenti eventualità di morte e di contagio, ecco che la malattia non consiste più nel rapporto globale tra la malattia regnante e il suo luogo, o ambiente, bensì diventa una distribuzione di casi in una popolazione che sarà, essa sì, circoscritta nel tempo e nello spazio" (*ivi*, p. 53). Da quell'osservatorio particolare quale potrebbe essere quello di un'immunologia filosofica, l'inoculazione in primo luogo coincide con un'operazione iterativa di tipo rituale, per cui il soggetto ripetendo un determinato evento pernicioso, da un lato ne riduce la valenza negativa stemperandolo per così dire nelle repliche e in una certa abitudine, dall'altro lato s'illude di averne il controllo e la padronanza, passando così da un ruolo passivo ad un ruolo attivo.

In secondo luogo l'inoculazione trasforma l'evento in "caso": in effetti la nozione di "caso" è differente rispetto a quella di "evento", poiché allude ad un quadro di determinabilità che comunque può essere calcolato negli effetti e nella distribuzione dei danni. Il dispositivo di sicurezza cerca in tal modo di prevenire l'imprevedibile incasellandolo in una maglia razionale di quantificazioni e di analisi che tendono a neutralizzarne l'impatto immediato in una sequenza sempre più ampia di percentualizzazioni, di statistiche e di rapporti distributivi. Il "grado di rischio", anche se nel caso individuale può prescrivere una morbilità più elevata rispetto ad una media computata, diviene una "conoscenza dell'ignoto" che può fornire tuttavia risultati previsionali anche efficaci: "una volta contratto il vaiolo, si può determinare il rischio di morte secondo la fascia di età, a seconda che si sia giovani o vecchi, o sulla base dell'ambiente di appartenenza e della professione,

etc. E tra le persone inoculate si potrà così determinare il grado di rischio che l'inoculazione o la vaccinazione provochino la malattia stessa, ma anche il rischio di contrarla in seguito, nonostante l'inoculazione" (*ivi*, p. 54).

Tra i vari calcoli che vengono effettuati, ci sono anche quelli che riguardano la correlazione del rischio: ogni patologia epidemica non si diffonde ugualmente attraverso l'intera popolazione, ma emergono degli indici di pericolosità differenti che dipendono dall'età, dal sesso, dal luogo abitativo, dall'ambiente, dalla professione, dal censo, etc. Il termine "pericolo" (lat. *peri-culum*) appare abbastanza significativo poiché deriva dal greco *peiráo*, provo, esperimento, intraprendo, penetro (dove il termine "perito"), per cui non si tratta soltanto del potenziale incombere di qualcosa di nefasto. Semmai è in gioco un fattore "attivo" che governa in qualche modo la pericolosità di qualsiasi evento attraverso la computazione dei costi e dei benefici, delle percentuali di rischio, della morbilità e dello discostarsi o meno da fasce di normalità differenziali. In particolare la tendenza è quella di normalizzare quanto più possibile una situazione configurabile come anomala, in vista di un "controllo" che viene mediato attraverso la valutazione statistica e, soprattutto, quella economica. Ad esempio l'epidemia Sars-Cov-2 del 2020-2021, quanto costerà a livello di economia-mondo? E che effetti avrà sul piano del ricollocamento geopolitico della Cina, degli USA, dell'Europa, etc.? Il dispositivo di sicurezza, nel caso di un'epidemia, "non punta affatto alla divisione tra malati e non malati, ma prende in considerazione l'insieme di malati e non malati, cioè tutta la popolazione, senza discontinuità e rotture, per vedere qual è il suo coefficiente di morbilità e di mortalità probabili e ciò che per una data popolazione è normale attendersi in termini di contagio della malattia e morte conse-

guente” (*ivi*, pp. 54-55): la morte, in altre parole, viene immunizzata attraverso una serie di calcoli precisi e di valutazioni che prescindono totalmente dal singolo, ma prendono in esame un insieme di fattori sempre più ampio ed esteso, sino a stemperare qualsiasi fonte di eccezionalità riconducendola a parametri di normalità alquanto elastici e fluttuanti.

Nonostante la prevalenza e la diffusione del dispositivo di sicurezza, esso s'intreccia organicamente a quello giuridico-legale e disciplinare, in un mix immunitario di tipo psicosociale, ancorché primariamente medico. In effetti è sembrato ben strano che ancora nel XXI° secolo, ossia nell'epoca dell'apparente trionfo delle tecno-scienze, siano state applicate tecniche tipicamente medievali e ottocentesche. Eppure l'individuazione del cosiddetto “positivo” con l'accessorio stigma sociale e l'identificazione dell'Altro ostile (il coronavirus) da combattere e “neutralizzare”, ha comportato ad esempio delle pratiche, seppur temporanee, di isolamento ed esclusione, così come il lock down di centri urbani minori, con accessi blindati da polizia e militari, ricorda le antiche procedure di ghettizzazione della lebbra. Le regole e le norme infinitamente differenziate dei comportamenti, i divieti di contatto umano onde limitare la trasmissione del patogeno, le tracciature elettroniche e geolocalizzate, le norme di igienizzazione privata, le limitazioni drastiche della libertà con l'organizzazione degli spazi sanitari in aree via via più specializzate, la chiusura delle frontiere tra gli stati, i blocchi dei movimenti intra-urbani ed extra-urbani con l'isolamento dei “focolai”, etc. costituiscono nel loro insieme un dispositivo che è eminentemente disciplinare. Esclusione e separazione, da un lato, come è avvenuto ad esempio per le residenze degli anziani; limitazione, controllo assiduo e disciplina dei comportamenti in-

dividuali dall'altro. Quest'impianto complessivo, che non potremmo non definire "antico", è stato definito peraltro come essenziale e risolutivo nel superamento della crisi epidemica, anche se ciò è avvenuto all'interno di un complesso discorsivo che possiamo annoverare nell'ambito di un dispositivo di sicurezza. Il nucleo dell'approccio anti-epidemico nel XXI° secolo rimane infatti la circolazione sorvegliata e monitorata della malattia, l'inflazione delle linee di lettura statistica degli eventi con percentuali, indici replicativi, rapporti, incidenze, mappature del contagio sempre nuove e variabili nel loro essere soppesate dal punto di vista epidemiologico, il moltiplicarsi pervasivo di discorsi tecnico-medici, tutti espressivi di un supposto sapere rapidamente e puntualmente superato e smentito dall'evoluzione degli accadimenti: tutto ciò all'interno di una valutazione economica dominante nella quale vengono computati e previsti gli impatti dell'epidemia sul piano della capacità di ripresa dei singoli stati, i costi sostenuti per l'emergenza sanitaria, i costi da sostenere per la fase di convalescenza e quelli per la prevenzione di un'epidemia "di ritorno", l'equilibrio economico tra le potenze mondiali e le eventuali crisi sociali che conseguiranno. Insomma, un impianto medico "classico" ma pur sempre efficace in situazioni epidemiche, viene assorbito all'interno di discorsività e saperi che tendono ad agire in misura apparentemente inferiore sul reale, ma che ciò nondimeno funzionano quali nuclei di rassicurazione all'interno di un orizzonte che è di tipo fobogenico. Allorquando l'uomo si trova ad essere sbaragliato dall'angoscia e dal timore, egli si affida – divenendone dipendente – ad un senso che gli offra garanzie e dia significato anche a ciò che fuoriesce temporaneamente dal circuito del senso.

3. Il “lasciar fare”

Rimaniamo ancora nei paraggi del pensiero di Foucault, poiché vorremmo far affiorare un intreccio a nostro avviso molto interessante tra il dispositivo di sicurezza e la libertà, in un orizzonte però che sembra configurarsi in maniera opposta, cioè nelle forme dell'insicurezza e della paura. Uno dei casi paradigmatici che Foucault prende in esame per differenziare i dispositivi giuridico-legale, disciplinare e di sicurezza riguarda la scarsità nella produzione dei cereali che angustio per lungo tempo l'Europa. “Per molto tempo si è provveduto con un sistema, insieme giuridico e disciplinare, fatto di leggi e regolamenti il cui compito essenziale era di impedire la scarsità: non solo bloccandola e sradicandola quando si manifestava, ma letteralmente prevenendola, facendo in modo che essa non accadesse proprio. Sistema giuridico e disciplinare che assume le forme concrete classiche a voi note: prezzi calmierati, limiti alla libertà di fare scorte con obbligo conseguente di venderle subito, divieto di esportazione all'estero, con la sola eccezione delle coltivazioni molto vaste, la cui eccessiva produzione potrebbe provocare una caduta dei prezzi che metterebbe in difficoltà i contadini” (*ivi*, p. 34). Lo scopo è evidente: quello di calmierare i prezzi ed evitare che l'eccesso della domanda li aumenti a tal punto da rendere il prodotto inaccessibile, con il conseguente rischio di sommosse popolari. D'altronde, questo controllo preventivo e capillare che influenzava non solo il commercio ma anche la produzione limitando le quantità di seminativo e orientando le qualità delle coltivazioni, tendenzialmente era depressiva poiché impoveriva progressivamente i contadini e diminuiva le loro stesse capacità produttive, innescando così un circuito vizioso. Le misure di prevenzione e di gestione della scarsità fi-

nirono ben presto per divenire le cause prime della scarsità, al di là delle circostanze climatiche, meteorologiche e tecniche: ma “che cosa accade nel XVIII° secolo quando si tenta di sbloccare questo sistema? Come è noto, la libertà del commercio e della circolazione dei cereali come principio fondamentale del governo economico è stata concepita per la prima volta all’interno di una nuova visione dell’economia, e direi quasi nell’atto fondatore del pensiero e dell’analisi economica: la dottrina fisiocratica” (*ivi*, p. 36). Il nuovo principio si basa sulla convinzione che il processo economico debba essere scervro da vincoli e quanto meno possibile regolamentato, poiché esso è autonomo e possiede meccanismi propri di autoregolazione e di equilibrio. Il prezzo basso viene sostituito da un prezzo oscillante e anzi incentivato all’incremento, in un’ottica più generale in cui non viene considerato il profitto del singolo, bensì la ricchezza assoluta prodotta da un determinato comparto economico in rapporto agli altri. Si considera pertanto il mercato locale, quello nazionale, ma soprattutto quello mondiale, dacché i mercati sono sempre più connessi e il costo del prodotto non dipende più da un solo fattore locale. Da un certo punto di vista non viene più considerata la scarsità del grano, ma la sua “realtà concreta”, il che implica oltre alla valenza economica e al profitto, una valutazione della varietà botanica, del potenziale vegetativo, delle tipologie idonee di terreno, delle concimazioni, delle modalità di irrigazione e di seminazione; nonché un calcolo delle variabili climatiche e fitologiche, come le temperature, il tasso di umidità, la frequenza e la tipologia delle precipitazioni, i parassiti, le affezioni micotiche, etc., con tutto un corredo di nuovi saperi e di nuove competenze.

Grazie a queste misure, o meglio, grazie alla soppressione dell’armamentario giuridico-disciplinare che regolava il com-

mercio dei cereali, la scarsità diventa una chimera (...). Lungi dall'essere una realtà in qualche modo naturale, non è altro che il risultato aberrante di alcune misure artificiali a loro volta aberranti" (*ivi*, p. 42). Il reale viene depotenziato, neutralizzato ontologicamente, *chimerizzato* in un processo di diluizione del suo impatto con l'uomo attraverso un meccanismo di allargamento centrifugo che non considera più l'individuo nella sua singolarità, ma la popolazione come nuovo soggetto politico. Se il dispositivo giuridico-legale si basava sul divieto e sull'enfasi di un potere subordinante e su un rapporto di dipendenza che doveva essere riflesso in ogni frangente della vita sociale e se il dispositivo disciplinare tendeva a una capillarità della regolamentazione in un processo quasi paranoico di controllo totale, il dispositivo di sicurezza "*lascia fare*" e, nello stesso tempo, apre e dilata a dismisura, sino a neutralizzarli del tutto, i fattori di rischio e le incombenze del reale. "Il liberalismo, il gioco: lasciar fare gli uomini, lasciare che le cose accadono, scorrano. Lasciar fare, accadere, scorrere significa essenzialmente fare in modo che la realtà si sviluppi, proceda e segua il suo corso secondo le leggi, i principi e i meccanismi propri della realtà. Mi sembra perciò che questo problema della libertà (...) si possa esaminare da diverse angolature. Si può certo sostenere – e non sarebbe sbagliato, non può essere sbagliato – che questa ideologia della libertà, questa rivendicazione della libertà sia stata una delle condizioni di sviluppo delle forme moderne o, se preferite, capitalistiche dell'economia" (*ivi*, pp. 47-48). Il dispositivo di sicurezza appare qui con tutti i suoi connotati contraddittori: da una parte dovrebbe liberare l'individuo dalle ansie e dalle preoccupazioni (*curae*), ma lo fa paradossalmente ampliando la visione d'insieme ed estendendola alla popolazione, cosicché il singolo diviene un'entità numerica all'interno di una valutazione statistica per

la quale la sua morte si riassume nell'incremento di un indice; mentre dall'altra parte la sicurezza *finge* di liberare gli uomini dai villi della disciplina, inaugurando così quella mistificazione della libertà che è il liberismo e ponendo le basi dell'odierna economia capitalistica nonché dell'orientamento etico che trasversalmente connota la nostra epoca. Ma – anticipando una domanda cui cercheremo di dare una risposta – il capitalismo *libera*? La libera impresa, il libero capitalismo corrispondono davvero alla libertà *tout court*?

4. Strategie della paura

Ci troviamo in un'epoca dominata dal sentimento della paura, in modo non molto dissimile dal Medioevo. In effetti abbiamo visto come il caso, il rischio e il pericolo funzionino nel dispositivo di sicurezza all'interno di un contesto di normalizzazione differenziale, cioè nell'ambito di una molteplicità di livelli di normalità. Il dispositivo di sicurezza risponde in effetti ad uno stato di paura generalizzata in cui versa l'uomo contemporaneo e sembra superare ad esempio gli altri meccanismi di difesa come quello giuridico-legale e disciplinare, ma soprattutto quello medievale fondato su un sistema di dipendenze personali (il sistema vassallatico-feudale). Il sospetto che sovviene è che tale paura, talvolta culminante nell'angoscia e nella depressione, non sia proprio cagionata dai meccanismi che caratterizzano il dispositivo di sicurezza: il "lasciar fare", per cui predomina l'idea di far scorrere gli eventi lungo il loro decorso evolutivo naturale, senza alcuna forma di intervento protettivo e anzi operando delle facilitazioni al medesimo decorso; l'ampliamento sempre più estensivo delle prospettive, per cui ogni evento diviene soltanto un elemento di un calcolo statistico su larga scala e ogni individuo

non viene valutato singolarmente, ma nell'ambito di quell'insieme onnicomprensivo che è la "popolazione". In altre parole, il soggetto contemporaneo non ricercerebbe la sicurezza a causa di una sottostante insicurezza globale (la "società del rischio" di Ulrich Beck), ma a causa della paura indotta dalle medesime strategie di sicurezza.

Per certi versi ogni momento storico, dal XII° al XIX° secolo, sembra permeato dalle due polarità – paura, sicurezza – le quali alimentano strategie differenziate, ma tutte finalizzate ad una rassicurazione attraverso una certa pratica di governo. Ora, se la sicurezza, l'essere *sine cura* (il liberarsi da ogni preoccupazione) costituisce una costante nella storia occidentale degli ultimi secoli, ci dovremmo chiedere in che cosa consista la specificità del dispositivo di sicurezza, che non sia la semplice radicalizzazione della sicurezza stessa. E, soprattutto dovremmo interrogarci se tutto ciò comporti un'effettiva diminuzione della paura, oppure se al contrario s'innesci un processo fobogenico, per cui la paura stessa diviene un fattore strategico nella gestione politica ed economica di una popolazione.

Riprendendo quale canovaccio la tripartizione dei dispositivi di Foucault, il meccanismo di funzionamento giuridico-legale si radica sull'elusione della paura attraverso l'esclusione e la chiusura: si tratta di isolare, bloccare, interdire mercé divieti, leggi ed azioni talora violente ed esemplari. In questo senso assistiamo al funzionamento di due modalità contrapposte: da una parte viene operata una sorta di de-visibilizzazione per cui il soggetto pericoloso viene ghettizzato e recluso in spazi avulsi dal tessuto urbano, come le carceri, gli ospedali psichiatrici, gli ospizi, i ghetti, i lazzaretti, gli orfanotrofi, etc.; dall'altra parte, non proprio contemporaneamente, il soggetto pericoloso e la sua esclusione divengono visibili nell'ambito di una spettacolarizzazione